

Un genio della finanza al servizio del crimine

di Mimmo Sica

Michele Sindona è stato sicuramente uno dei più grandi geni della finanza al servizio del crimine. Figlio di un fiorista specializzato in corone funerarie, è nato a Patti, in provincia di Messina, l' 8 maggio 1920 ed è morto, presumibilmente suicida, nel carcere di Voghera il 22 marzo 1986. A 22 anni si laureò in Giurisprudenza discutendo, la tesi su “Il Principe” di Machiavelli, scelta questa che risulterà nel tempo pienamente coerente con la sua particolare “onticità”. Nell'immediato dopoguerra, a 26 anni aprì a Milano uno studio di consulenza tributaria, conquistando giorno dopo giorno spazi sempre più ampi al punto di diventare fiduciario di società del calibro della Snia Viscosa e della Società Generale Immobiliare e uno dei commercialisti più richiesti. Negli anni '60, dopo avere acquisito una profonda conoscenza sulle tecniche per esportare capitali nei *paradisi fiscali*, rivoluzionò Piazza Affari con l'introduzione, per la prima volta in Italia, degli strumenti finanziari di Wall Street: *private equity, conglomerate e le offerte pubbliche di acquisto, meglio conosciute con l'acronimo Opa*. Nel 1961 acquistò la Banca Privata Finanziaria: il figlio del modesto fioraio siciliano era diventato banchiere. Successivamente diventò proprietario di altri istituti di credito che controllava attraverso la Fasco, una holding con sede in Lussemburgo. In quello stesso periodo questo self made man in negativo aveva costruito una fitta rete di relazioni con politici, imprenditori, faccendieri, affiliati a Cosa Nostra e con alte cariche del Vaticano. Conobbe, anche, i massoni Umberto Ortolani, Roberto Calvi, Licio Gelli che lo prese con sé nella loggia massonica P2, i mafiosi Daniel Porco, Ernest Gengarella, Ralph Vio e l'arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini che il 19 giugno del 1963 fu eletto Papa e adottò il nome di Paolo VI. Questa ultima “conoscenza”, come vedremo, gli aprì le porte dello Ior e favorì la nascita di quella insana alleanza che ha scritto pagine fosche e inquietanti della storia del nostro paese. Ma perché questo accadde? Chi era l’“uomo” Giovan Battista Montini? Non tutti sanno che la candidatura a Papa dell'arcivescovo di Milano fu decisa, pochi giorni prima del conclave, da alcuni cardinali, guidati da Giacomo Lercaro di Bologna che si erano riuniti nella villa del massone Umberto Ortolani e che Montini stesso era perfettamente a conoscenza della riunione. Non tutti sanno, inoltre, che uno dei primi atti che Paolo VI fece fu quello di ricompensare l'ospitalità del massone Ortolani nominandolo “Gentiluomo di Sua santità”. Ancora, si legge nel libro di Eric Frattini “L'Entità” che <<l'uomo che aveva aiutato Krunoslav Draganovic a creare il “corridoio vaticano”, una delle più alte cariche della Curia romana coinvolta nell’operazione convento” che agevolò la fuga di criminali di guerra nazisti e croati dopo la seconda guerra mondiale, era il nuovo pontefice, cioè Paolo VI>>. Andando avanti nella lettura si apprende che <<...Lo Stato Vaticano era di massimo interesse per Mosca e per il KGB, tanto che i servizi segreti sovietici riuscirono ad infiltrare una talpa nelle alte sfere della Curia romana, proprio accanto Paolo VI. Si trattava del gesuita Alighiero Tongi, un degli agenti più attivi del KGB sotto copertura. Ma le spie sovietiche non erano le sole infiltrate nel Vaticano dove abbondavano i massoni.

Dall'elezione di Montini, numerosi massoni si muovevano per i corridoi del Vaticano . Uno dei più importanti era Roberto Calvi, nominato dal Papa consulente finanziario. Qualche anno dopo Paolo VI consegnò lo Ior ai massoni Michele Sindona, Roberto Calvi, Licio Gelli e Umberto Ortolani. Paolo VI chiese al capo del controspionaggio la fine delle indagini sulla massoneria nel Vaticano e ordinò che il dossier venisse depositato nell'Archivio Segreto Vaticano>>>. (Il controspionaggio vaticano si chiama Sodalitium Planum e si affianca all'Entità, cioè i servizi segreti istituiti da Pio V nel 1566). Queste affermazioni, opinabili finché si vuole, ma comunque scritte e non sembra smentite, potrebbero giustificare l'ingresso, nel 1969, dello Ior nella Banca Privata Finanziaria di Sindona e la nascita del binomio Michele Sindona-Paul Marcinkus (presidente dell'Istituto per le Opere di Religione, Ior, dal 1971 al 1989) e spiegare perché l'attività del cardinale Egidio Vagnozzi, fu sottoposta al famoso “segreto pontificio”. Vagnozzi era il capo della Prefettura, cioè dell'ufficio di contabilità generale per gli Affari Economici della Santa Sede. Sembra che avesse scoperto strane relazione tra il Papa e il “banchiere della mafia” Michele Sindona. Le fortune di Sindona ebbero un primo duro colpo nel 1971 quando fallì l'OPA sulla finanziaria Bastogi per l'opposizione di Enrico Cuccia, fondatore di Mediobanca. Nick Tosches, nel suo libro “Il mistero Sindona” Padova 2009,(ed. orig.:Power on earth, 1986) ha sostenuto che questo fallimento vanificò il progetto del banchiere, che insieme ai suoi amici politici e con la benevolanza della santa sede, volevano la nascita di un fronte compatto di finanza legato alla Dc di Andreotti, di Piccoli e in parte di Forlani. La Bastogi infatti controllava pacchetti azionari della Pesenti, della Pirelli, della Centrale e della SNIA. La Bastogi doveva essere fusa con la Centrale stessa, mentre Sindona tentava la scalata della BNL e della Italcementi, che a sua volta aveva il pacchetto azionario di maggioranza della stessa Bastogi, nonché il controllo della RAS e quote determinanti nel c.d.a. della Montedison. Se il piano fosse riuscito, Sindona avrebbe preso il posto di Cuccia nella nuova Bastogi-Centrale di Mediobanca.

Nel 1972, il banchiere di Patti, acquistò il pacchetto di maggioranza della Franklin National Bank di Long Island che era tra le prime venti banche statunitensi. Fu un acquisto inaspettatamente infausto e prodromico di un secondo durissimo colpo. Infatti, l'uomo che Andreotti salutò nel 1974 come il “salvatore della lira” e Jhon Volpe, ambasciatore americano in Italia, nominò “Uomo dell'anno”, nell'aprile fu portato ad un crack pauroso da un crollo del mercato azionario. I profitti della Franklin Bank crollarono del 98% , Sindona ebbe una perdita di 40 milioni di dollari e iniziò a perdere la maggior parte della banche che aveva acquistato nei 17 anni precedenti. L'8 ottobre 1974, la banca fu dichiarata insolvente per frode e cattiva gestione, incluse perdite da speculazione sulle valute correnti e cattive politiche di prestito. Nello stesso anno la Banca d'Italia, viste le risultanze delle indagini iniziate nel 1971 sulla Banca Unione e sulla Banca Privata Finanziaria, decise di nominare Giorgio Ambrosoli commissario liquidatore e direttore della Banca Privata Finanziaria. Sindona chiese, allora, a Giulio Andreotti di intervenire per salvare la Banca Privata Finanziaria. L'uomo politico lo fece, interessando il senatore Gaetano Stamatì, affiliato alla Loggia P2, e l'onorevole Franco Evangelisti. I due politici trovarono, però, l'opposizione di Mario Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia.

Sindona chiese, quindi, un prestico a Roberto Calvi che glielo negò. Nel frattempo, però, continuava ad incanalare nelle sue società finanziarie gli investimenti del mafioso americano John Gambino e dei boss Stefano Bontade, Salvatore Inzerillo e Rosario Spatola. Un rapporto della Cia che descriveva le estese relazioni del banchiere siciliano con le famiglie Gambino, Inzerillo e Spatola, e con i collegamenti tra queste e le famiglie Colombo, Bonanno, Lucchese e Genovese, finì nelle mani dell'Entità. Nello stesso periodo, precisamente il 6 agosto 1978, morì Paolo VI. Nelle more della elezione del nuovo pontefice, negli uffici della Banca Vaticana si cominciarono a bruciare documenti per evitare che un'indagine potesse smascherare il patto scellerato stretto da Marcinkus, Gelli, Calvi e Sindona. Il 28 agosto fu eletto Papa il cardinale Albino Luciani che adottò il nome di Giovanni Paolo (erroneamente gli fu aggiunto "primo" perché quando un pontefice adotta per la prima volta un nome non si mette numero. Lo si fa in seguito se un altro papa sceglie lo stesso nome). Fu preferito al cardinale Giuseppe Siri che era appoggiato da Marcinkus e Sindona. I cardinali Benelli e Felici informarono puntualmente il Papa delle relazioni intercorrenti tra lo Ior, Licio Gelli, la P2, Michele Sindona e Roberto Calvi. Il cardinale Benelli aveva la sua fonte informativa nella Banca d'Italia, mentre il cardinale Felici aveva infiltrato padre Giovanni da Nicola, agente dell'Entità, nello Ior. Tra le 21.30 del 28 settembre e le 04.30 del 29 settembre 1978 Papa Luciani morì. Si dice per un arresto cardiocircolatorio. Sarà vero? Sta di fatto che aveva letto il rapporto dell'Entità sulla situazione delle finanze del Vaticano, intitolato "Ior-Banca Vaticana. Situazione e sviluppo", posto sotto segreto pontificio e consegnatogli da padre Da Nicola. Conosceva, anche, la cosiddetta "lista dei cinquecento" contenente i nomi di imprenditori, politici, finanziari, membri della Curia, industriali e mafiosi che avevano utilizzato le banche di Sindona per fare sparire dall'Italia enormi capitali. Quattro giorni dopo la morte del Papa, la spia dell'Entità, padre Giovanni Da Nicola, fu trovato impiccato in un parco isolato di Roma frequentato da travestiti e prostitute. Il caso fu archiviato come suicidio. Perché furono ignorate le lesioni sul corpo del prelado che facevano ipotizzare ben altro?

Il 16 ottobre 1978 fu eletto Papa il cardinale Karol Józef Wojtyła, che assunse il nome di Giovanni Paolo II. Si legge ancora nel libro di Eric Frattini: <<Tutte le informazioni raccolte sullo scandalo finanziario dal cardinale Benelli, dall'Entità, dal Sodalitium Pianum e dal cardinale Felici furono messe a disposizione del nuovo pontefice. Ma tutto continuò come prima>>. Nel suo libro "In nome di Dio: la morte di papa Luciani", lo scrittore David Yallo mosse una durissima accusa a Papa Giovanni Paolo II: <<... Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato un trionfo per gli affaristi, i corrotti, i ladri internazionali come Calvi, Gelli e Sindona mentre Sua Santità continua a mostrarsi pubblicamente in frequenti viaggi simili alle continue tournèe di una rock star...>>. Ma ritorniamo ai fatti riguardanti la Banca Privata Finanziaria. Mentre in Vaticano accadevano queste cose, il lavoro del commissario liquidatore, Giorgio Ambrosoli, andava avanti tra minacce ed intimidazioni. L'autore, come fu scoperto in seguito, era il massone Giacomo Vitale, cognato del boss mafioso Stefano Bontade. L'11 luglio 1979 Ambrosoli, che aveva trovato prove inconfutabili della complicità della Banca Vaticana nelle operazioni criminali realizzate da Sindona, venne ucciso con quattro colpi di pistola dal malavitoso

americano William Joseph Aricò, che aveva ricevuto l'incarico da Sindona stesso attraverso il suo complice Robert Venetucci. Il 13 giugno fu assassinato il tenente colonnello Antonio Varisco, collaboratore di Ambrosoli. Stessa sorte toccò il 20 luglio all'altro collaboratore di Ambrosoli, Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo. Il banchiere di Patti all'epoca di questi fatti era negli States e stava affrontando il processo per il tracollo della Franklin Bank. Nel corso della causa, improvvisamente sparì da New York e finse di essere stato rapito da un inesistente gruppo terroristico denominato "Comitato Proletario Eversivo per una Vita Migliore". In realtà fu tutto organizzato da John Gambino, Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo e il finto sequestro doveva servire a fare arrivare velati avvisi ricattatori per portare a buon fine il salvataggio delle sue banche e quindi del denaro investito dai mafiosi. Sindona venne in Italia con un passaporto falso e incontrò importanti massoni, gli stessi mafiosi che avevano organizzato il finto sequestro e politici di peso, tra cui Andreotti. Offrì a Gelli, in cambio del suo aiuto, la famosa "lista dei cinquecento". Ma tutti i suoi tentativi fallirono e quindi decise di ricomparire, "materializzandosi" in una cabina telefonica a Manhattan. Il 23 marzo 1980 un tribunale statunitense riconobbe il banchiere della mafia colpevole di 95 reati, tra cui frode, falsa testimonianza, falsificazione di documenti bancari, e appropriazione indebita di fondi depositati presso le sue banche, e lo condannò a 25 anni di prigione. Su richiesta dell'Italia fu estradato e processato per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli. Giudicato colpevole, il 18 marzo 1986 fu condannato all'ergastolo quale mandante di quell'omicidio. Due giorni dopo la condanna, fu avvelenato con un caffè al cianuro di potassio nel supercarcere di Voghera e morì nell'ospedale della cittadina. La sua morte è stata archiviata come suicidio in quanto si credette alla ipotesi di un suo tentativo di auto-avvelenamento per essere estradato negli Stati Uniti coi quali l'Italia aveva un accordo sulla custodia legato alla sua sicurezza e incolumità. Sindona fece di tutto per ottenere l'estradizione negli Stati Uniti e l'avvelenamento, secondo l'ipotesi più accreditata, fu l'ennesimo tentativo. Resta comunque credibile anche l'altra tesi e cioè che la persona, fino a oggi ignota, che gli fornì il veleno, lo avesse manipolato in modo che ne provocasse la morte e non un semplice malore. Il giornalista e docente universitario Sergio Turone ipotizza che fu Andreotti a far pervenire la bustina di zucchero contenente il cianuro fatale a Sindona, facendo credere a quest'ultimo che il caffè avvelenato gli avrebbe causato solo un malore. Secondo Turone, il movente del presunto omicidio sarebbe stato il timore che Sindona rivelasse durante il processo d'appello segreti riguardanti i rapporti tra politici italiani, Cosa Nostra e la P2. Questa ipotesi non è stata suffragata da alcuna prova concreta che implichi in alcun modo Andreotti nella morte di Sindona. Una cosa, però, è certa: quando morì, Sindona aveva molte cose da raccontare tanto è vero che le conseguenze delle sue attività criminali non sono ancora cessate.